

# Provincia

PROVINCIA@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

## Il risveglio di Giorgio Gli occhi pieni di vita guardano al futuro

**Oltre il tunnel.** Si rincorrono i ricordi di quel dramma  
Il papà: tante difficoltà, ma l'umanità non è negoziabile

FORESTO SPARSO

GIAMBATTISTA GHERARDI

Come dargli torto? I presupposti per «darsi un martello in testa», come dice papà Gianluigi, c'erano tutti quel 15 maggio 2010, quando Giorgio Grena, oggi 27 anni, di Foresto Sparso è passato in un attimo dalla normalità di un ragazzo esuberante al silenzio innocente dello stato vegetativo. Gianluigi aveva trascorso una notte insonne insieme alla moglie Rosa Vigani, preoccupati per quel figlio che non rincasava e non rispondeva al telefono.

«Ero sceso comunque in autofficina - racconta - e arrivò la telefonata che dentro già temevamo: l'incidente in autostrada e Giorgio in condizioni disperate. Gianluigi (e con lui Rosa, l'altro figlio Germano, i medici e tanti amici) il martello non l'ha preso in considerazione e si è messo all'opera per «riparare», con pazienza, l'ideale motore rappresentato dalla vita del suo Giorgio e da quella della sua famiglia.

E partito un gran premio in salita di 58 mesi dove lo sconforto incredibile, la speranza negata anche da alcuni medici e la rabbia per «istituzioni che troppo spesso abbiamo dovuto inseguire», nulla hanno potuto rispetto a una perseveranza incredibile, all'istinto di una mamma che ha cammina-

to decisa «in direzione ostinata e contraria», come avrebbe detto De André, rispetto al fatalismo e all'immobile compassione.

«Nell'incidente - racconta mamma Rosa -, Giorgio non aveva riportato ferite particolarmente devastanti, aveva ancora il volto pulito del ragazzino da un metro e novanta che in oratorio animava i giochi dei ragazzi, divertendosi più di loro». Qualche ferita in testa segnalava che airbag e cintura nulla avevano potuto, ma soprattutto indicavano la terribile verità di un «edema cerebrale e di multipli focolai bifrontali, temporali e cerebellari (è colpito il cervelletto, ndr)». In parole povere e gelide: coma e stato vegetativo.

Nel reparto di rianimazione sono arrivate le prime cure providenziali, poi da fine giugno il ricovero all'Unità di risveglio della Fondazione Maugeri di Pavia e ancora a ottobre l'intervento di cranioplastica alla Neurochirurgia dei Riuniti di Bergamo e la successiva (e attuale) riabilitazione alla Clinica Quarenghi di San Pellegrino.

«Il mondo ci è caduto addosso - aggiunge mamma Rosa -, ma al tempo stesso Giorgio è diventato da subito il centro di gravità della vita di tutti. In molte occasioni ho dovuto lottare per vedere affermati i suoi diritti e la sua dignità, per an-

dare al di là, trovando il modo di aprire un orizzonte di speranza».

Gli interventi si sono susseguiti anche a Pavia e Castellanza, con gli ostacoli da superare dentro e fuori quelle stanze, dove, a dispetto di quella che alcuni ritenevano una triste evidenza, «il cielo era sempre visibile». A colpire nella storia di Giorgio è la tremenda normalità di una speranza, la quotidianità di una perseveranza che ha avuto la forza di una goccia sul granito e di tante preghiere divenute sorrisi.

Speciali e unici restano quelli del 31 marzo di quest'anno, quando in un pomeriggio come tanti mamma Rosa e Aurora Martinelli, cugina di Giorgio, si salutano. Ad Aurora scappa, immancabile e sentito, il saluto al cugino: «Ciao Giorgio, come va?». Incredibile, chiara e semplice arriva la risposta: «Bene».

I sorrisi si moltiplicano alla sera con papà Gianluigi e gli altri familiari, con il dottor Gianpietro Salvi al telefono a San Pellegrino. Si prolungano nell'etere del medico chiamato oltreoceano, di Aurora che nelle settimane successive si è trasferita in Irlanda per lavoro. L'emozione si scioglie nei nomi e nei numeri di telefono che Giorgio ricorda con sicurezza, nella consapevolezza che alla fine di un tunnel lungo cinque anni c'è davvero l'alba

### Lo schianto in A4, Giorgio era soltanto un passeggero

Lo schianto, due auto contro un camion, accadde il 15 maggio 2010 in A4 all'altezza di Grassobbio. Giorgio Grena era su una Mini come passeggero.



Giorgio Grena, 27 anni di Foresto Sparso, assieme alla mamma Rosa. Dal 15 maggio 2010 era in stato vegetativo dopo un incidente stradale

**Mamma Rosa: «A gente come mio figlio non bisogna togliere la speranza. La legge si adegui»**

**E ora una lettera al presidente della Repubblica, al ministro della Salute e al governatore**

di un nuovo giorno. A San Pellegrino, nel crocevia decisivo che unisce la Clinica Quarenghi, l'Associazione Genesis e l'annuale ritrovo al Casinò municipale, domenica mamma Rosa ha svegliato il mondo assopitoso più di Giorgio, ha stretto con il vigore della ragione la spugna che non ha mai gettato e che alcuni avevano addirittura provato a negarle.

Ha fatto un lungo elenco di nomi e gruppi («scriva che non volevo certo dimenticare Carlo Ongaro e Giuseppe Poli della Croce Blu»), ma soprattutto ha urlato, in curiosa sincronia con l'atteso Moto Gp di Rossi e

Lorenzo, che «Giorgio c'è». Il giorno dopo, nel pomeriggio del clamore mediatico e delle tv in fila al telefono e fuori dalla porta, mamma Rosa non ha mollato Giorgio un istante, nella routine di esercizi che danno sostanza al futuro, con quegli occhi pieni di vita che ammiccano finalmente ai selfie giocosi postati a raffica su Facebook.

L'incredulità non ha le sfumature della fiaba, ma i contorni decisi della storia, dell'ironia di quella canzoncina composta nelle sedute di musicoterapia e dedicata a Ginevra, l'amata nipotina di Gior-

## Salvi (Genesis): fondamentale il coinvolgimento emotivo

Gianpietro Salvi, 63 anni, è stato al Casinò di San Pellegrino l'inappuntabile regista dell'annuale incontro in cui è stato presentato il caso di Giorgio Grena. Regista, Gianpietro Salvi, lo è anche nella quotidianità di specialista a capo dell'equipe della Clinica Quarenghi, nella vita dell'Associazione Genesis e in quella de «La Rete - associazioni riunite per il trauma cranico e le gravi cerebrolesioni acquisite» di cui è presidente.

«Domenica - ricorda - la storia di Giorgio è stata presentata in un contesto che univa medici, familiari, associazioni e

mezzi d'informazione. È il chiaro segnale di come tutto concorra alla cura e alla riabilitazione di questi pazienti, con competenze poste naturalmente su piani diversi, ma assolutamente sinergiche».

La riabilitazione cui Giorgio si sta tuttora sottoponendo alla Quarenghi prevede un lavoro coordinato fra tanti specialisti che seguono il trattamento fisioperapico, logopedico, quello neuropsicologico, la riabilitazione in acqua, l'utilizzo di attrezzature robotiche, la musicoterapia. La Clinica Quarenghi e Gianpietro Salvi seguono la riabilitazione di

questi pazienti dalla fine degli anni '70, quando a segnare la via era il carisma del dottor Angiolino Quarenghi, medico della grande Inter al fianco di Helenio Herrera. «Fu proprio il dottor Angiolino - ricorda Salvi - a dare l'impulso per fondare l'Associazione Genesis, aperta alle esperienze e al confronto fra i familiari. Affermo da sempre che non prendiamo in carico un paziente, ma un'intera famiglia, cui indirizziamo un lavoro psicologico necessario e utile allo stesso paziente. Genesis è un punto di dialogo essenziale, così come lo sono gli annuali incontri



Gianpietro Salvi

e l'attività portata avanti in questi anni, culminata nella Carta di San Pellegrino firmata nel 2009 da tutte le associazioni della Rete e dalla Federazione nazionale associazioni trauma cranico. Un documento fondamentale, recepito ufficialmente dal Tavolo del ministero della Salute che ha lo scopo di dettare le linee guida per le attività di gestione sanitaria, organizzazione e collegamenti».

«A oggi - aggiunge - questo Tavolo ha lavorato molto sull'ambito ospedaliero, sui protocolli in fase acuta e sub acuta, traendo spunto da buone prassi

e casi specifici. L'impegno è ora quello di allargare l'orizzonte all'attività sul territorio, che coinvolge necessariamente la famiglia, le associazioni e più in generale la comunità».

Arbore direbbe che «la vita è tutta un film», ma chiacchiando con un «regista» come Gianpietro Salvi viene forte il dubbio che quello dello specialista non possa essere un semplice lavoro, ma un ruolo da attore protagonista. «Il coinvolgimento psicologico ed emotivo - conferma - è fondamentale, forse inevitabile. È esso stesso un'opportunità per creare sinergie. C'è la mano della scienza, ma anche e soprattutto il senso di una missione, spesso appassionante».

G. B. G.

LA RICORRENZA

## Un «dono» per i 90 anni della Clinica Quarenghi



Giorgio Grena assieme al papà Gianluigi



Il giovane sorride e prosegue i suoi percorsi di terapia riabilitativa

gio nata due anni fa. «È una presenza importante - aggiunge Rosa, mamma determinata e nonna affettuosa -, un nuovo centro di gravità».

Mamma Rosa va di fretta, deve sistemare una lettera da spedire al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al ministro della Salute Beatrice Lorenzin e al governatore della Lombardia Roberto Maroni. Vuole dire chiaro che a quelli come Giorgio (e sono tanti) non bisogna «togliere la speranza dopo sei mesi, perché scadono le coperture di legge per le cure». Papà Gianluigi vorrebbe dare una

sistemata anche al motore della politica e della burocrazia. Il guasto l'ha pure trovato. «La differenza - afferma - sta nelle persone. Giorgio era in tutta evidenza un caso disperato, posso capire per questo incertezze e persino errori. L'umanità però non è negoziabile: ho conosciuto chi ha nei fatti disprezzato il nostro impegno, ma anche medici che per cinque volte, in pochi minuti, fuori da una sala operatoria ci hanno parlato, sostenuto e ascoltato. Per fortuna le persone così, in tanti ambiti, restano ancora la maggioranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**N**egli anni di speranza cullata nel buio dalla famiglia Grena, la Clinica Quarenghi di San Pellegrino è stata un crocevia decisivo. Il risveglio di Giorgio è stato il regalo più bello per i 90 anni di attività che la Clinica (come viene chiamata con af-

fettuosa sintesi in Val Brembana) ha festeggiato in questi mesi. Ha un indirizzo riabilitativo, disponendo di una Unità operativa di riabilitazione (neuromotoria, cardiologica, respiratoria, vascolare, oncologica e dell'obesità) integrata da una Unità di medicina generale a indirizzo vascolare

con cui forma un dipartimento omogeneo. I pazienti provengono direttamente da istituti per acuti (neurochirurgie, cardiocirurgie, chirurgia toracica e generale e pneumologia) oppure dal domicilio in caso di patologie croniche riacutizzate. L'approccio al paziente è integrato e multidisciplinare: in-

fatti il trattamento riabilitativo è caratterizzato dalla partecipazione di molteplici figure che assicurano una qualificata assistenza, clinica e psicologica. In un anno vengono seguiti circa 1.500 pazienti, con un costante confronto specialistico con realtà italiane e straniere d'eccellenza.

## «Merito di un lavoro di squadra con il supporto della famiglia»

**L'esperto.** Parla il dottor Giorgio Maggioni, specialista in riabilitazione che ha seguito il caso: spiragli stupefacenti dalla collaborazione in rete

PAVIA

«Il termine risveglio è un poco improprio, è più giusto parlare di un miglioramento, per certi versi inatteso dopo ben cinque anni di stato vegetativo. È certamente un caso su cui riflettere». Giorgio Maggioni, specialista in riabilitazione neuromotoria alla Fondazione Salvatore Maugeri di Pavia è fra le figure decisive nel percorso di cura e «rinascita» di Giorgio Grena. Non a caso il suo nome e quello del collega Gianpietro Salvi della Quarenghi di San Pellegrino Terme ricorrono nel saluto che il giovane di Foresto Sparso ha riservato ai presenti all'annuale incontro, domenica, dell'Associazione Genesis. Dopo l'incidente Giorgio Grena è stato curato nel reparto di Rianimazione dell'ospedale di Bergamo e successivamente è stato trasferito nell'Istituto specializzato di Pavia.

«Si è trattato di una prima fase riabilitativa - spiega Maggioni - che ha dovuto innanzitutto confrontarsi con un paziente ampiamente instabile. Non a caso è definita «riabilitazione intensiva di terzo livello ad alta complessità». Il quadro clinico è da un lato critico e in evoluzione, ma dall'altro necessita dei primi interventi, indispensabili a rendere possibile un recupero».

Il professor Giorgio («è curiosa la simbiosi nel nome di medico e paziente») è la punta di un iceberg fatto di grande specializzazione. «Un lavoro d'équipe - sottolinea - che ha un approccio multifattoriale. Vede coinvolti chirurgo, neurologo, fisiatra, ortopedico, pneumologo, anestesista, medico del dolo-



Gianpietro Salvi, Giorgio Maggioni, Paola Quarenghi e Anna Maria Quarenghi all'incontro Genesis al Casinò

**A 7 mesi dall'incidente è stato usato un farmaco per ridurre le crisi neurovegetative**

**Il dottore: casi come quello di Giorgio possono fare giurisprudenza, aprire nuove strade**

re, infettivologo, gastroenterologo e altri ancora». Alla Maugeri, a 7 mesi esatti dall'incidente, nel corpo di Giorgio è stata posizionata una pompa sottocutanea Synchronomed con catetere subaracnoideo. Si tratta di uno strumento che rilascia un farmaco specifico, il baclofen, direttamente nel liquido cerebrospinale, decisivo nel caso di Giorgio per ridurre la spasticità e risolvere le crisi neurovegetative (febbre alta associata a rigidità, tachicardia e sudorazione profusa). «Pavia - aggiunge Maggioni - è stata una tappa decisiva al pari di quella precedente a Bergamo e successiva a San Pellegrino. È stato un lavoro di squadra anche a distanza, con indagini neurofisiologiche, neuropsicologiche e di neuro imaging che si sono incrociate e confrontate. Sono oggi un supporto forte e plurale cui si ag-

giunge anche il lavoro svolto in famiglia a Foresto, con fisioterapia, logopedia, musicoterapia e massoterapia eseguite con competenza e umanità. In queste situazioni non c'è solo la scienza, ma percorsi che si intrecciano e che devono essere coordinati. Non vi sono certezze a priori, ma la convinzione che il lavoro in rete può aprire spiragli stupefacenti». Maggioni racconta delle battaglie combattute da mamma Rosa e dalla famiglia, quando le complicazioni burocratiche si aggiungevano a quelle mediche.

«La determinazione ha fatto la differenza e rimosso gli ostacoli, ma va riconosciuto che siamo in un ambito complesso e alcune regole devono pur esserci. A volte questo genera burocrazia. Casi come quello di Giorgio possono «fare giurisprudenza» e aprire nuove strade».

IL TESTIMONE

## Una voce debole che rivela tanta forza

**D**oveva essere la domenica di Valentino Rossi, o, più «Brembanamente», quella dell'estate di San Martino, del Casinò scintillante e di Roby Facchinetti ospite d'onore dell'associazione Genesis. È stata, in tutto e per tutto, una bella giornata «brembana», ma è stata soprattutto la domenica di Giorgio, di mamma Rosa e papà Gianluigi, di medici e amici indomiti. La domenica del risveglio e dell'orgoglio. Fuori stagione, come i 20 grandi a novembre, è stata la Giornata della Vita. Quella vita per natura pericolosa e beffarda, appassionante e stupefacente, che inesorabile trionfa. Hol'orgoglio, l'onore e la for-

tuna di poter dire che domenica, a San Pellegrino, io c'ero. C'ero come tante famiglie fra le sedie di un incontro che ha avuto più senso e spessore di mille convegni, dove la grammatica e la pratica si sono fuse in un incredibile annuncio. C'ero con i medici e i pazienti, con giornalisti, amministratori, alpini, poeti, cantanti e gente comune.

Il momento cruciale, quello del «sorpasso» per restare alla metafora del Valentino nazionale, è arrivato attorno a mezzogiorno. Sullo schermo, annunciate da dati scientifici ed interventi articolati, scorrevano le immagini di un saluto in viva voce di Giorgio Grena. Cosa non da poco, se si pensa che questo gio-



L'intervento di Giorgio domenica

vanotto che ispira simpatia a prima vista era in innocente silenzio da appena cinque anni.

Un veniale problema tecnico per qualche attimo ha impedito che la voce di Giorgio arrivasse in platea. Un semplice gesto, un microfono avvicinato al pc, ha risolto tutto e Giorgio ha commosso quel piccolo grande mondo con un grazie dolcissimo ai suoi dottori, alla famiglia e agli amici. Le lacrime sono state per tutti un optional salutare, consapevoli che quel microfono aveva definitivamente squarciato il velo che rischiava di imprigionare per sempre quel sorriso ammalante. Quel microfono ha dato voce a chi una voce non ce l'ha (scusa Giorgio, dobbiamo dire

«non ce l'aveva»), ha finalmente amplificato una quotidianità perseverante fatta di fede, speranza e carità. Non è soltanto questione di virtù teologali, di fiaba a lieto fine o di nuove frontiere della medicina riabilitativa. È la conferma, semplice come quel «bene» esclamato a marzo da Giorgio Grena, che le circostanze di un corpo immobile e muto, non possono e non potranno mai spegnere la vita, semplicemente perché essa avrà sempre e solo l'ultima, definitiva parola. La voce di Giorgio è quella di chi non può urlare in un microfono, speculari in tv e attraverso i social. È una voce debole, ma di più forti non ce ne sono. **Gia. Ghe.**